

Il commento

LA GIUSTIZIA SENZA CONFINI

Biagio de Giovanni

Che il rapporto tra politica e magistratura sia anomalo, in Italia, lo si è capito da molti anni, almeno dagli anni di Tangentopoli, quando un intero sistema politico fu praticamente azzerato dalle inchieste della procura di Milano, un fatto senza precedenti nella storia della democrazia moderna. Non credo che la democrazia italiana fosse la più corrotta del mondo civilizzato, e i meriti politici di quel riformismo, drammaticamente azzerato, erano stati tanti.

> Segue a pag. 46

Biagio de Giovanni

La politica non ebbe il coraggio di esporre le proprie ragioni, non certo difendendo i corrotti, i casi clamorosi di concussione e altro, ma argomentando le ragioni sistemiche di un finanziamento ai partiti - questo allora era il nodo - che doveva concedere una soglia di tolleranza, legata alla particolare fenomenologia del fatto evidenziato, che non riuscì in nessun modo a disegnarsi; e la politica organizzata si ritirò, cedette le armi. Insomma, non si provò a distinguere la corruzione dai costi della democrazia, che servivano anche a preservare la funzione dei partiti e il loro ruolo storico. Da allora, sull'onda della drammatizzazione di quell'evento, la politica organizzata, che è un misto di bene e di male, è sparita dalla società, assumendo la conseguente desertificazione caratteri anche diversi da quelli che si vanno, per molte ragioni, sviluppando altrove in Europa.

Son partito ricordando Tangentopoli perché la tensione tra politica e magistratura, partita allora, non si è affatto attenuata e ha dato vita a fenomeni

diversi, composti da varie stratificazioni. L'attacco sistemico si è esaurito, per la semplice ragione che non c'è più il sistema dei partiti. Ma in compenso si è disegnata una politicizzazione della giustizia particolarmente intensa. Non sto qui parlando evidentemente del suo intervento nei casi di corruzione, quando le procure fanno il loro dovere a tutela delle società; ma sulla volontà, spesso manifestamente egemonica, di penetrare le intenzioni della volontà politica, limitandone lo spazio di legittima autonomia, penetrando nello spazio del suo esercizio e dettandone le regole, anche dove il tema non è, appunto, la corruzione, ma i confini di una volontà sovrana e democratica: le scelte di questa volontà sono circoscritte e, per dir così, sotto osservazione malevola. Il potere giudiziario tende a diventare un potere invadente, che oltrepassa i confini suoi, lasciando intravedere una funzione salvifica di ultima istanza, rovesciando il teorema di Robespierre per il quale il puro arbitrio della volontà popolare era l'unico criterio di diritto vigente: due estremi che rischiano, lo dico esagerando, di toccarsi. Con una appendice di non poco conto che sta nel cambio di funzione: magistrati che entrano in politica, che strologano di politica, che si ergono a giudici della storia politica di una nazione, che ignorano lo spazio di autonomia che la politica stende intorno a sé per non rinunciare alla propria funzione. Una sorta di giuridificazione della storia politica che, manifestandosi come intervento giudiziario, muta il rapporto tra i poteri: esemplare, per questo aspetto, il processo di Palermo sulla trattativa Stato-mafia.

Naturalmente la corruzione non c'entra niente con tutto questo, e dove si manifesta va colpita con ogni rigore, ci mancherebbe. Ma perché muovere

Segue dalla prima

La giustizia senza confini

da quella premessa che può apparire ora così lontana? Perché nella situazione descritta si è delineato uno spazio di permanente sospetto, una sorta di malevolenza verso la professione dei politici che trasuda da ogni linea (lo dico con rispetto della funzione che Davigo ricopre come Presidente dell'Associazione magistrati) della intervista che egli ha concesso al «Corriere della Sera» dello scorso 21 aprile. Questo non è bene, bisogna lavorare a ricostruire una fiducia reciproca, ne va ciò che resta delle nostre democrazie politiche.

Dicevo: non è più il tempo di un attacco sistemico, ma c'è come una fibrillazione permanente, una notizia ogni giorno, una custodia cautelare spesso data con un eccesso di severità e che non ha veri limiti di tempo perché può esser sempre rinnovata con altro avviso di reato, il carcere dato a un presunto innocente, e quindi da gestire con una spasmodica attenzione a ciò che si decide. C'è l'invasione delle intercettazioni che mettono in pubblico ogni vicenda; c'è la lentezza dei processi e potrei far l'esempio di professionisti integerrimi colpiti da inchieste che solo dopo 10-15 hanno sentenziato la loro innocenza. Nel frattempo la loro vita è stata distrutta, peso immenso non si sa sulla coscienza di chi. Alcuni aspetti dell'attività giudiziaria vanno riformati, lo si sa e lo si dice da anni, ma si parla di tanto, si decide di tanto, si rivedono costituzioni, si fanno leggi per ogni dove, ma quella riforma resta un'araba fenice. Altro segnale dell'anomalia italiana, dove l'unica dichiarazione dei politici, che ormai si fa fatica ad ascoltare, è: rispettiamo le decisioni della magistratura. Ci mancherebbe solo che la politica diventasse eversiva!

Ma non è qui il punto dolente: è che sui temi indicati e su, altri, a cominciare dalla separa-

zione delle carriere, dai confini di alcune fattispecie di reato e dalle differenze interpretative che si creano nei vari livelli di giurisdizione, ai caratteri che deve assumere l'obbligatorietà dell'azione penale, non si mette mano perché l'equilibrio tra i poteri si è incrinato, e la cosa è diventata un problema storico della democrazia italiana. Tutti i non corrotti sono contro la corruzione; sappiamo anche che la fine dei partiti organizzati ha peggiorato le cose, ha messo in moto una miriade di iniziative fuori controllo per vari tipi di arricchimento personale e di favoreggiamento criminale, ma proprio questa sacrosanta attività della magistratura ne guadagnerebbe da una ridefinizione di confini. E ne guadagnerebbe la politica, quella vera, che oltre al grido «onestà» potrebbe pronunciare anche l'altro: «competenza», e disinteressata volontà di contribuire al miglioramento della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

